

35
/

ISPETTORIA DI MARIA AUSILIATRICE

SUD DEL BRASILE



San Paolo, 4 Aprile 1941

Carissimi Confratelli,

con vivo dolore annunzio la morte del Maestro dei novizi di questa Ispettorìa

Padre ANGELO ALBERTI

anima grande di salesiano, figura patriarcale in mezzo a noi, uno dei consolidatori dell'opera nostra al sud del Brasile.

Giovanetto aspirante nell'ultimo anno di vita di Don Bosco, venne al Brasile nel 1892: e qui spese cinquanta anni di vita in un apostolato attivo e fecondo, occupando cariche di grande importanza e fiducia.

Fu due volte direttore del Collegio Santa Rosa in Niteroi; fu fondatore e primo direttore del Collegio San Manoel di Lavrinhas; fondó e diresse l'opera nostra nello stato di Santa Catarina nei suoi anni piú fertili di bene e di vocazioni. Fu inoltre per molti anni consigliere ispettoriale, e delegato al Capitolo Generale de 1929. È morto Maestro di Novizi.

Si é spento a 72 anni, ma non era vecchio; anzi i suoi ultimi mesi sono stati fecondi del piú intenso apostolato. Fiaccola vivace e perenne di luce e di zelo salesiano splendé luminosa fino all'ultimo giorno.

Nel 1938 lavorando nella sacrestia del Santuario di Maria Ausiliatrice in Niteroi, cadde e si ruppe gravemente una gamba; fu quello l'inizio di una lunga via dolorosa. Dopo otto mesi di letto cominció a trascinarsi penosamente aiutato dalle stampelle: in fine fu necessaria una difficile operazione per raggiustare il membro fratturato. Però in mezzo a tanti tormenti fisici il Padre Alberti fu sempre la lucerna che, pur nascosta sotto il moggio, ardeva e

brillava. Sorridente, gioviale si conformó sempre e prontamente alla volontà dei Superiori, alla voce di Dio. Quando il medico curante gli prescrisse una cura termale, egli non la chiese e non la desideró; ma solo per obbedire all'ordine dei Superiori e dopo vari mesi dall'infortunio eseguì rassegnato le disposizioni sanitarie.

Nei suoi ultimi giorni però il Padre Alberti fu nuovamente posto in alto a esempio e edificazione di tutti: e oggi possiamo dar gloria al nostro Padre Celeste per averci donato in lui un modello cosí grande di virtú salesiane.

Stava ancora a letto, dopo l'operazione, quando fu invitato a predicare gli esercizi ai Salesiani nelle vacanze dell'anno passato. Volle prepararsi con il maggior impegno rileggendo molti volumi delle Memorie Biografiche, e poi predicó quattro mute: una per i chierici teologi, un'altra per i novizi, e due agli altri Confratelli. Furono Esercizi Spirituali che scossero tutta l'Ispettorìa, risvegliarono e eccitarono un vero movimento di pietá e di fervore salesiano. Predicava le Regole con tale energia di mente e entusiasmo di cuore che pareva un giovane. Parlava e spiegava seduto, ma quando il fervore dell'idea lo accendeva, alzava con forza la voce e sorgeva in piedi con impeto. La sua predica nasceva dalla pratica piú assidua e rigorosa, e faceva esclamare a piú d'uno di noi: "Il Padre Alberti é la regola vivente! Egli fa tutto quello che insegna!"

Meritevole di alti uffici fu nominato Maestro dei novizi: la morte però venne a rapircelo quasi all'improvviso dopo due mesi appena. Una leggera influenza apparve a dargli incomodo, ma egli — forte tempra di lavoratore e di apostolo — non volle cedere e cadde nel fervore del suo zelo.

A lui pensando ricordiamo le parole di Don Bosco: "Quando avverrá che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione avrá riportato un grande trionfo, e copiose le benedizioni del cielo scenderanno sopra di essa."

La mattina del 26 marzo il Padre Alberti stava a letto con febbre alta: qualcuno gli disse che i novizi erano senza Messa, ed egli pronto si alzó a celebrare: tornó in camera a stento appoggiandosi alle pareti. Ma all'influenza seguí rapida la polmonite. Il direttore, cedendo ai consigli dei medici, gli propose il trasporto all'ospedale di Santa Catarina, ed egli accettó con prontezza.

Il decorso subdolo del male ci lusingó a sperare una crisi favorevole; ma un violento e rapido attacco di uremia nel mattino del 31 marzo poco dopo la Comunione, ci avvertí che la fine era prossima. Io, informato della gravità, così

Accettava gli ordini dei superiori con perfetto spirito di fede e li seguiva con disciplina prontissima, trascurando risolutamente tutti gli argomenti umani che sembravano alle volte consigliare il contrario.

Quando nel 1927 fu proibito il cinema nei nostri Istituti, il Padre Alberti, che era allora direttore del Collegio Santa Rosa di Niteroi, obbedì immediatamente, abolendo ogni proiezione di films che sostituì con il teatrino salesiano. Quando lo invitai a predicare gli ultimi esercizi, era ancora convalescente; mi rispose schietto e pronto: — Sissignore, lei comandi, io devo solo obbedire. — Lo nominai maestro dei novizi senza neppure consultarlo; e quando lo avvertii brevemente della nuova carica non oppose una parola di dubbio, non un gesto di sorpresa o scontento; sorrise in una risposta cordiale e serena: Sì, sì, se i superiori lo vogliono...”

Grande fu sempre nel Padre Alberti lo zelo apostolico per le vocazioni. Mandato nello stato di Santa Catarina, destò tra quelle famiglie di emigrati e coloni italiani e tedeschi un felice trasporto per lo stato religioso, particolarmente per i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice; e molti di quelli che furono i suoi piccoli alunni e aspiranti occupano oggi nella Ispettorìa cariche di somma importanza.

In quest'anno felice del nostro Centenario, in cui anche le Opere Salesiane di Santa Catarina si preparano a celebrare il loro venticinquesimo anno di fondazione, nostro Signore ha voluto toglierci appunto il fondatore di quelle per chiamarlo in cielo ad un'altra festa vicino a Don Bosco.

Ricordando però che i giudizi di Dio sono imperscrutabili, raccomando l'anima del caro estinto alla carità di tutti i buoni Confratelli.

Chiedete inoltre nelle comuni vostre preghiere un'intenzione speciale, perché specialmente in questo anno il Signore ci mandi molte vocazioni della tempra e della virtù di questo grande Salesiano defunto.

Vi prego in fine di non dimenticare davanti al Signore

il vostro affmo.

Confratello in Don Bosco Santo

Sac. Orlando Chaves

Ispettore

Dati per il necrologio:

Sacerdote Angelo Alberti, nato a Cislago ^(Varese) ~~(Italia)~~ l'undici ottobre 1869. Morto a San Paolo (Brasile) il primo di aprile 1941, a settanta due anni di età, cinquanta di professione, e quarantotto di sacerdozio. Fu direttore per ventidue anni.

rimandato per un breve periodo in Acurra. In seguito fu catechista a Lorena, e per cinque anni cappellano nel noviziato delle Figlie di Maria Ausiliatrice in San Paolo. Nel 1937 era per la terza volta a Niteroi, rettore del Santuario di Maria Ausiliatrice. Sul principio del 1940, quasi un anno dopo l'infortunio, fu chiamato a San Paolo nella casa Ispettoriale del Sacro Cuore. Dopo l'operazione, passò al nostro noviziato, dove nel riposo e nella quiete l'organismo si riebbe; e all'inizio di questo anno, ancor vegeto e forte ricevette l'obbedienza di maestro dei novizi ai quali la morte lo rubava dopo soli due mesi.

Il Padre Angelo Alberti, sacerdote secondo il cuore di Dio, praticò tutte le virtù di un vero salesiano, ma rifiuse particolarmente nell'osservanza delle regole, nella purezza e nell'obbedienza.

Quando qualche confratello si presentava a chiedergli concessioni o licenze, egli domandava: — La Regola lo permette? — No — rispondeva l'altro: — Ebbene, neppure io posso permettere. — Severo con se stesso, era santamente intransigente con gli altri nell'osservanza delle Regole, dei Regolamenti, e si infiammava tutto nel richiamare alla pratica delle nostre Tradizioni. Ricordo la sua gioia viva quando nel 1936, nella riunione dei Direttori del Brasile, il Sig. D. Berruti e il Sig. D. Tirone, interpreti delle direttive dell'amato nostro Rettor Maggiore, ci eccitavano all'osservanza scrupolosa e completa delle Regole, dei Regolamenti, e delle Tradizioni, sradicando ogni irregolarità con energia anche se con sacrificio.

Il mattino della morte, mentre nella cappella del Cuore Eucaristico di Gesù si preparava il rito funebre e i novizi stretti intorno all'umile bara, la ornavano di fiori e di lacrime, un d'essi pose vicino al capo maestoso e venerando del Maestro un bel giglio. Parve allora che mani secrete di angeli avessero fatto sbocciare d'un tratto quel fiore bianco di purezza sulla salma di un uomo puro, perché nel Padre Alberti nessuno mai scorse la minima ombra nello splendore della virtù più bella, che vorrei chiamare selvaggia in lui, come Don Ricaldone definì quella di Don Bosco.

Un chierico, già suo alunno, baciandogli una volta la mano gliela strinse con venerazione affettuosa, il Padre Alberti con gesto brusco di riserbo la ritrasse prontamente.

Nell'obbedienza giunse all'eroismo. Io fui due anni suo direttore, mai potei conoscere le sue preferenze, i suoi desideri. Quando gli chiedevo se *voleva* fare questa o quella cosa, mi rispondeva sempre: — No, io non voglio nulla: lei, Signor Direttore, comandi pure, io desidero soltanto obbedire.

a visitarlo nelle prime ore del pomeriggio: stava quasi entrando in coma. Gli diedi l'assoluzione, gli amministrai l'estrema unzione, gli diedi la benedizione papale. Alla notizia dell'aggravarsi improvviso, dagli Istituti della Capitale si raccolsero intorno al letto del morente vari Confratelli, e alcuni vollero restare tutta la notte assistendo alla serena agonia.

Alle due e mezzo del mattino il Padre Alberti spirava. Alle nove la venerata salma composta nell'abito sacerdotale fu trasportata al Noviziato nella Cappella del Sacro Cuore Eucaristico, dove celebrai il solenne ufficio funebre. Alle quindici fu trasportato al cimitero. I nostri novizi, molti direttori e confratelli, alunni dei collegio della città, sacerdoti secolari, operatori e amici accompagnarono il venerato Confratello per la sepoltura nella nostra cripta.

Lo spazio ristretto di una lettera mortuaria non permette quell'ampiezza di elogi che la figura grande dell'estinto merita. Ma desideriamo che si scriva una biografia del Padre Alberti, perché le sue virtù siano largamente conosciute e imitate. Un confratello, già suo alunno, fu incaricato di tale lavoro.

Il Padre Angelo Alberti nacque a Cislago (Varese) l'undici ottobre 1869. Figlio di modesti contadini, ebbe fin da ragazzo vivo desiderio di essere sacerdote, ma le difficoltà familiari non glielo permisero fino all'età di diciotto anni, quando, aiutato da uno zio commerciante nell'Uruguay, poté il cinque ottobre del 1887 entrare nel nostro aspirantato di Sampierdarena e frequentare rapidamente il ginnasio. Nel 1890 fu ammesso al noviziato di Foglizzo dove nello stesso anno ricevette l'abito talare dal Servo di Dio Don Michele Rua. Il 3 ottobre 1891 fece la professione perpetua: l'anno dopo il 31 dicembre sbarcava a Niteroi (Brasile).

Si dedicò subito con zelo al lavoro di assistenza in terra straniera; e nel 1894, nella triste circostanza della rivolta della squadra navale a Rio de Janeiro, il chierico Alberti si chinava amorevole sui letti dei feriti raccolti e curati nel nostro collegio di Niteroi, consolando, animando, e insegnando il catechismo. Alla fine dello stesso anno passò a Lorena per prepararsi al sacerdozio che ricevette in Guaratinguetá dal grande e indimenticabile Monsignor Luigi Lasagna il 23 dicembre 1894.

Inviato nuovamente a Niteroi, rimase diciotto anni in quel collegio di Santa Rosa, nelle cariche successive di catechista, confessore, consigliere, prefetto, direttore. Passò poi tre anni tra gli aspiranti in Cachoeira e in Lavrinhas; quindi fino al 1923 in Ascurra (stato di S. Catarina), quando l'obbedienza lo inviò direttore per la seconda volta a Niteroi donde nel 1929 fu

Carra Espinosa